

Su Rai5, La Cenerentola scaligera con la regia di Ponnelle. Nel cast, Ganassi e Flórez

Datata 1817, *La Cenerentola* di **Rossini** deriva come si sa dalla favola di Perrault. La riduzione librettistica aspira però a un realismo borghese depurato da implicazioni magico-fiabesche, e diventa il racconto di una ragazza pura e umile che, con la sua semplicità, conquista un principe sensibile. A sua volta, la musica di Rossini punta nettamente all'astrazione virtuosistica. Come conciliare allora fiaba, realismo e astrazione? Il nodo, come direbbero i personaggi nell'opera, è "avviluppato" e di rado, nel corso del secondo Novecento, è stato sciolto in sede di rappresentazione teatrale, dove la drammaturgia è divenuta spesso pretesto per meccanismi buffi di basso profilo. Con un paio di eccezioni: la spettacolare messinscena di Ronconi al ROF di Pesaro del 1998 e lo storico allestimento di **Jean-Pierre Ponnelle**, nato esattamente 50 anni fa per il Maggio Musicale Fiorentino e adottato nel 1973 dal **Teatro alla Scala** (con la direzione di Abbado), che da allora lo fece praticamente suo riprendendolo più volte. Questa sera, mercoledì **27 ottobre** alle 21.15, **Rai5** trasmette l'edizione andata in scena al Piermarini nel 2005.

Ponnelle era uno specialista nel confezionare gag a ritmo musicale. A volte magari eccedeva. Quella di *Cenerentola*, comunque, resta una delle sue produzioni migliori. L'intuizione di fondo è che quest'opera non sia altro che un perfetto meccanismo a orologeria. Le azioni e lo spessore dei personaggi sono racchiusi, quasi compressi, fra le pagine di un libro in bianco e nero, come l'impianto scenografico chiaramente suggerisce. Questo congegno popolato da marionette non preclude tuttavia la maturazione della protagonista, il

suo affacciarsi alla meraviglia della favola attraverso i casi dell'esistenza. Ripreso per la parte registica da **Sonja Frisell**, lo spettacolo, nonostante qualche inevitabile ruga, anche in questa occasione non manca di rivelare estro e vitalità.

Aspetti che latitano sul versante orchestrale. **Bruno Campanella** regola la macchina rossiniana con precisione, ma anche con una certa rilassatezza dei tempi. La sua direzione non brilla per particolare fantasia e lascia cadere molte occasioni di dare carica vitale al canto e infiammare le situazioni sceniche.

Il cast vocale, sulla carta, è uno dei migliori possibili che si potessero avere all'epoca, anche se non tutti sono al top. **Sonia Ganassi** ha un timbro vellutato e rende bene la cifra tenera e malinconica della protagonista, ma per essere una Cenerentola completa le mancano le agilità di forza. Il rondò finale non è brillante e pirotecnico come ci si aspetterebbe. Sugli scudi la prova di **Juan Diego Flórez**: il suo Don Ramiro sfoggia spontaneità espressiva, emissioni omogenee, colorature precise, acuti squillanti. Davvero un grande tenore rossiniano.

Simone Alaimo ha straordinarie doti istrioniche, oltre che l'ampiezza vocale e la ridondanza richieste a Don Magnifico, mentre **Alessandro Corbelli** si impone per le eccellenti doti di caratterista, ma aspira le agilità della parte di Dandini. Impeccabile per espressione e linea di canto **Michele Pertusi** (Alidoro), bene le due sorellastre: **Carla Di Censo** e **Larissa Schmidt**. [Rating:3.5/5]